

**Quaderni di cultura e politica ambientale del circolo Etna-Simetodi Bronte**

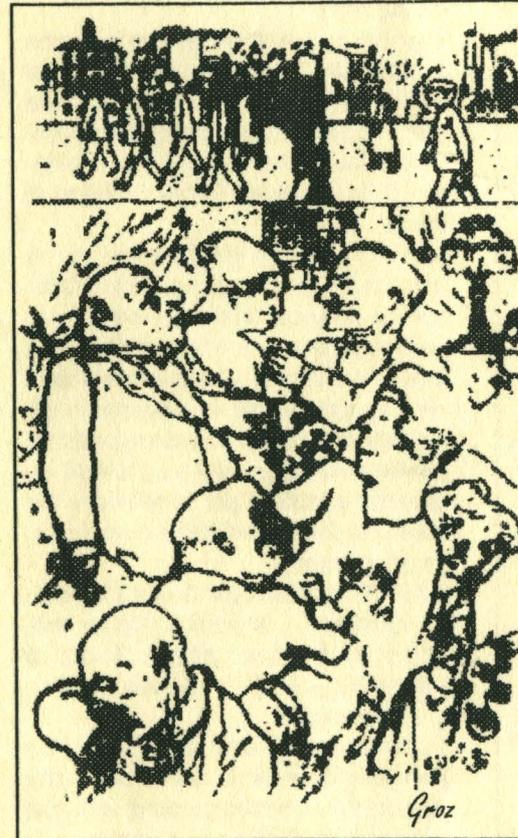
**Un titolo difficile**

di Vincenzo Sciacca

*Lo specchio e il piacere - quindi. Il "perché" di un titolo è difficile da*

*bene Umberto Eco. Provate a leggere "Il Nome della rosa", arrivate alla fine e vi domandate: "ma perché questo titolo?". Il titolo è l'anima di un libro ed è così anche per una rivista, nel titolo riposano le motivazioni e i programmi. Interpretateci così - se vi piace: "lo specchio" in cui si riflettono i mali del mondo e di quel "piccolo mondo" che è il nostro comune e "il piacere" di fare un giornale, di "gridare sottovoce" (ah Manzoni!): "qui ci sono anch'io!". Vi pare poco?*

*Naturalmente chiunque abbia voglia di scrivere su questi fogli può farlo, basta contattarci, all'interno troverete il nostro numero telefonico. Animo quindi: abbiamo la presunzione di credere che non inutile sarà quest'inchiostro né quello vostro - se ci sarà - sul prossimo numero. Varata la nave non resta che fare al capitano e all'equipaggio auguri di buona navigazione.*



*sviscerare, è bene che esso resti "ombroso", che riesca "evocativo" e che, invece di pronunciare verità, fomenti il dubbio. Lo sa*

**"Goduccio son io, e sempre mi illudo che spada è la penna che spezza ogni scudo".**

**L. 2.500**

## Lo specchio e il piacere

Anno I n. 1 Maggio 1994

Suppl. a Logos n. 53  
Aut. Trib. Milano n. 34/82

Direttore responsabile:  
Teresio Zaninetti

In redazione:  
Gaetano Bonina,  
Alessandra Ciraldo,  
Sebastiano Ciraldo,  
Silio Greco,  
Vincenzo Sciacca.

Redazione in Piazza Saitta, 14  
Bronte (CT), tel. 7722836  
(telefonare dopo le 20,00)

### SOMMARIO:

Pag. 2 Ci rifletto e scrivo -Miriam-

Pag. 4 Bronte e nettenza urbana:  
cronaca di un disservizio annuncia-  
to -Gaetano Bonina-

Pag. 5 I gattopardi e le iene -Vincen-  
zo Sciacca-

Pag. 7 Scuola privata o pubblica -  
Silio Greco-

Pag. 10 Documenti: La nascita del  
PCI a Bronte

Pag. 11 L'angolo dei bambini -Ales-  
sandra Ciraldo-

Pag. 13 Pirandello "I Vecchi e i gio-  
vani" -Sebastiano Ciraldo-

Pag. 17 Spesso il male di vivere ho  
incontrato -Vincenzo Sciacca-

Pag. 19 Questionario per i giovani

## Ci rifletto e scrivo.

Miriam

Spesso le notizie date a caldo potreb-  
bero essere influenzate da emozioni o  
poche riflessioni. Sono trascorsi pa-  
recchi giorni dalle elezioni di fine marzo  
e a freddo è opportuno analizzare il  
risultato elettorale per capire cosa frul-  
la nella testa ai giovani, che hanno  
avuto dei motivi per fare le scelte che  
hanno fatto.

Il sociologo potrebbe fare un'indagine  
a campione con un questionario ed  
elaborare le cifre e i dati per descrivere  
un fenomeno nuovo e dirci se rappre-  
senta una linea di tendenza o ci trovia-  
mo di fronte a un evento storico di  
svolta.

Lo psicologo si interrogerebbe se l'es  
prevale sull'io, o il *super-io* è impazzito,  
con la retorica domanda se si può  
parlare di normalità. Il filosofo ribadisce  
che deve filosofare il giovane e il vec-  
chio: questi perché invecchiando sia  
giovane di beni per il grato ricordo del  
passato, quegli perché a un tempo sia  
giovane e maturo per l'impavidità nei  
confronti dell'avvenire (Epicuro, *Lette-  
ra a Meceneo*).

Lo scrittore interrogandosi sulla politi-  
ca direbbe: "... la politica, signor mio,  
che cosa è in gran parte? Giuoco di  
promesse, via!" (L. Pirandello, "I vec-  
chi e i giovani").

Potremmo continuare a interrogarci sul  
pensiero degli altri, ma è bene che  
esprimiamo il nostro punto di vista per  
avere un confronto con il vostro.

I risultati elettorali dicono che la Destra  
ha vinto conseguendo la maggioranza  
assoluta dei seggi alla Camera, ma  
non al Senato.

Alla Camera votano i giovani a partire  
dai 18 anni, mentre al Senato a partire

## Lo specchio e il piacere

dai 25 anni. In questa differenza di età  
sta tutto il nostro dire. Quali valori si  
rincorrono e si cercano: il denaro, l'ono-  
re, il potere, il piacere materiale, l'utile.  
La corruzione ha evidenziato che al-  
cuni interessi prevalenti hanno segna-  
to la politica di questi ultimi anni. Un  
personaggio come Di Pietro ha legato  
il suo nome alla denuncia della corru-  
zione politica e del sistema di  
Tangentopoli.

Tangente, nota parola che nessuno  
osa pronunciare perché ha paura che  
possa essere usata contro di lui, per-  
ché oramai sono poche le persone  
che non ne hanno avuta una; ma chi,  
a quei tempi, se la sarebbe fatta sfug-  
gire? Nessuno, tranne qualche altrui-  
sta o povero disgraziato.

Certo, è chiaro che nessuno fa qualco-  
sa per niente e ciò che si può ricavare  
più facilmente sono i soldi.

A nessuno credo non piacciono, per-  
ché ormai a questo mondo non si vive  
che per questi.

Chi non ha soldi non vive, o meglio  
stenta a vivere; chi ce li ha stravive  
anche perché questa società è fatta  
proprio per lui. Questo accade anche  
ai giovani, le ragazze preferiscono chi  
ha i soldi e tutto ciò che con essi si può  
comperare; invece i poveracci restano  
soli se vivono. Un altro esempio attua-  
lissimo e che in questi ultimi giorni è  
sulla bocca di tutti è quello delle elezio-  
ni. Cari signori non andatemi a dire che  
colui che ha vinto, ha vinto perché ha  
detto cose chiare, perché la storia non  
è questa, ma un'altra e cioè quella che  
dice che vince chi ha i soldi e tutto ciò  
che si può avere con essi. Facciamo  
un esempio: quando ancora governa-  
va la DC, ora Ppi, tutti l'hanno votata,  
persino la mafia, perché avevano i

pag. 3  
soldi; ma ora che hanno perso la fama  
e sono tutti indagati e non possiedono  
più nemmeno la faccia, nessuno li ha  
votati perché sapevano di non poterci  
ricavare niente e allora quelli che pri-  
ma li votavano, ora, sempre per la  
questione dei soldi e degli interessi,  
votano Forza Italia perché sanno che  
colui che è a capo di essa oltre al  
potere politico ha anche il potere eco-  
nomico. Non si può dire che quelli che  
l'hanno votato insieme ai suoi alleati

## Politiche '94 Risultati a Bronte

Camera e Senato  
uninomiale e  
proporzionale

{ sin. 25%  
cen. 25%  
des. 50%

siano italiani che vogliono cambiare  
l'Italia, ma persone che sapevano di  
ricavarci qualcosa e poveracci che  
sono stati ipnotizzati dalle dolci e  
suadenti parole di Silvio.

La maggior parte di quegli elettori sono  
giovani che, con i mille e forse più posti  
di lavoro, pensavano di cambiare la  
loro vita oppure pensavano di votare  
una squadra come mi suggerisce l'epi-  
sodio di un bimbo che un giorno con lo  
stemma Forza Italia appuntato al petto  
gridava: Forza Italia! Come se accla-  
masse la sua squadra del cuore. A  
queste parole tutti risponderanno: "è  
soltanto un bimbo". Ed io dirò: è un  
bimbo che fra qualche hanno voterà, e  
cosa voterà se pensa che un partito  
sia una squadra?

## Bronte e nettezza urbana: cronaca di un disservizio annunciato di Gaetano Bonina consigliere comunale del P.R.C.

Prima di entrare nel merito dell'argomento della pulizia del nostro paese, sono necessarie una considerazione di ordine politico e una cronistoria del problema per capire meglio la realtà odierna. La classe politica che ha amministrato il nostro Comune, quale rappresentante di un blocco sociale di piccola borghesia imprenditoriale, artigianale, culturale e impiegatizia, non ha mai posto la dovuta attenzione a questa delicata questione o meglio alla sua struttura perchè non valutata in termini di servizio, bensì, nell'ottica degli interessi che ha sempre rappresentato. Quale espressione moderata e interclassista, continuista di una prassi amministrativa omologata, concedeva, negli anni sessanta, questo servizio in affitto a una sedicente ditta privata, Ditta Pinti, la quale, con la compiacenza degli amministratori, alla pulizia preferiva curare i propri interessi, fino a truffare i netturbini dichiarando un discutibile fallimento. Grazie alle lotte dei consiglieri comunali comunisti la DC è stata costretta a scegliere la gestione diretta di questo settore, assumendo alle proprie dipendenze i netturbini turlupinati, ma, successivamente, la DC ha tentato ancora di privatizzare la Nettezza Urbana, aiutata in ciò dai nuovi alleati socialisti, che nel frattempo avevano sposato la teoria liberista del modernismo craxiano. Ma queste forze politiche, incapaci di sostenere scelte politiche privatistiche per l'opposizione della sinistra, hanno attuato la teoria dello sfascio, del clientelismo politico, ed elettorale, come avviene del resto nella sanità, lasciando deperire la struttura e scaricando la responsabilità di questo sfascio sui netturbini e sulla gestione pubblica.

Stando così le cose, si poneva l'esigenza di una più approfondita riflessione. Perchè non si sono acquistati nuovi mezzi per la N.U. e non si sono fatti i concorsi per riempire l'organico? Volutamente gli amministratori hanno preferito comprare Land Rover e Alfa Romeo per la burocrazia degli uffici più sensibili alla politica della DC e hanno fatto di tutto per sfasciare i mezzi della N.U. in dotazione incoscientemente a lavoratori precari e raccomandati: una spazzatrice langue in un cantuccio da diversi anni perchè non funzionale al servizio e camion giacciono da molti mesi in officina per privilegiare la politica non trasparente degli affitti. Nonostante varie leggi finanziarie abbiano consentito vari concorsi, si sono banditi soltanto quelli rispondenti alle promesse elettorali, ottenendo così il sovraffollamento di personale in uffici privi di esigenze e arrogantemente si sono aperte graduatorie concorsuali, con conseguenti assunzioni che hanno causato un trasbordo di spesa rispetto a quella consentita dal bilancio: su sedici miliardi di spesa corrente nove miliardi vengono assorbiti dal personale dipendente. Di conseguenza si sono precluse le possibilità di nuove assunzioni nella N.U., che rimane carente di personale. E non solo questo, dei ventotto lavoratori netturbini alcuni sono imboscati in

mansioni diverse dal loro profilo professionale e gli altri operano in un settore precariamente strutturato e senza incentivi tesi ad una maggiore produttività. Abbiamo visto la solerzia del sindaco che con una ordinanza impone ai cittadini di buttare i rifiuti nei cassonetti in determinate fasce orarie, ciò che costituisce un'offesa per i cittadini già tartassati: 87,95% di concorso di spesa, mentre la legge finanziaria ne prescrive il 50%, e così è per gli altri servizi. I brontesi pagano per i R.S.U. le tasse più salate della provincia di Catania a fronte di un servizio pessimo. E' ora assistiamo al pianto del coccodrillo giustificato da carenza di personale. "Ma signor Sindaco, chi le vieta di assumere altro personale per la pulizia del paese con la legge 175?" Alcuni esperti del Comune dicono che la legge finanziaria ne fa divieto, ma ciò è falso e costituisce raggiro nei confronti dei cittadini. La realtà è che siamo governati da un sindaco continuista della vecchia logica clientelare della DC, nonchè un esperto liberista dell'ultima ora, che nulla ha a che fare con la componente sana del pensiero cattolico che si vanta di esprimere.

## I gattopardi e le iene.

di Vincenzo Sciacca

Bestemmio: "Il Gattopardo" di Tomasi di Lampedusa è un pessimo romanzo. Mi pare insopportabile la sua concezione di una Sicilia "irredimibile" come se il male fosse nel paesaggio o in qualche essenza venefica che ammorba l'aria e non invece negli uomini e nella storia che, per principio, è modificabile, se non che senso avrebbe campare ancora? Solo di rado dai cascami dello stile lampedusiano balza fuori una immagine netta e potente e la sua grammatica è a tal punto carente da potere essere impietosamente emendata da un qualsiasi studente di ginnasio. Non c'è che dire, Tomasi scrive male, però... Però coglie nel segno nell'individuare alcune caratteristiche dei "potenti" siciliani e dei potenti tout court, tant'è che

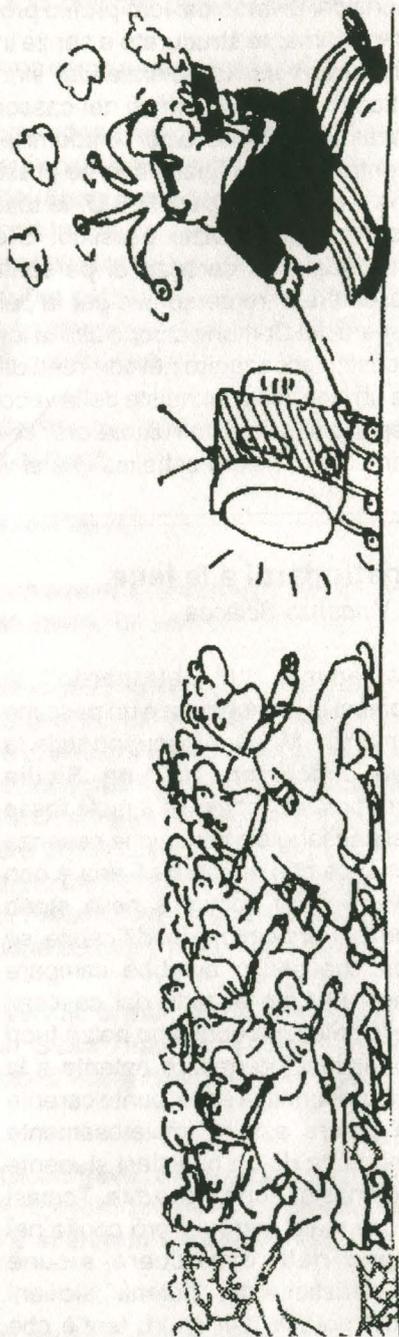
"gattopardo" nel linguaggio comune è diventato lo stesso che "trasformista".

Non richiamerò le moltissime vicende del romanzo (dal quale è stato tratto anche un film di successo), mi piace soltanto rievocare una frase di Tancredi, nipote del principe di Salina, divenuta proverbio popolare e che compendia tutta la filosofia gattopardesca: "E' necessario che tutto cambi perchè non cambi nulla". La storia si ripete e si morde la coda? Così sembra! Nello specchio piccolo del nostro comune si riverberano i mali del mondo: chi, tra i nostri dieci lettori, non conosce almeno un democristiano o un socialista che non sia passato ad indossare, da perfetto scimunito, la cravatta tricolore di Berlusconi?

Per il Partito Popolare sento un istintivo rispetto, ma per questi gattopardini non resta che il ridicolo.

Serberò questo ricordo, da raccontare come edificante barzelletta ai miei nipoti, nelle sere lunghe nelle quali si vorrà rivangare il passato: un anziano politico locale, nato e cresciuto democristiano, ricoprendo anche cariche importanti, notato che fu il vento, cercava, prima delle elezioni amministrative, di riciclarsi disperatamente; fu "verde" per un breve periodo e fu sera e fu mattino, poi ci provò, senza riuscirvi, con "La Rete" e fu sera e fu mattino, poi fu arrestato per corruzione e fu sera e fu mattino, abbandonati gli arresti domiciliari si è impegnato, nella campagna elettorale per le politiche, a favore di un plurinquisito e nuovi appassionati sviluppi si attendono. Del resto si deve pure campare, *c'est la vie*, dico bene così?

Non c'è veramente di che meravigliarsi se le televisioni berlusconiane propagandano l'incoerenza come "valore". Si pensi a Giuliano Ferrara: era comunista, poi socialista craxista, ora è fascista. Si pensi a quel pagliaccio di Emilio Fede: prima democristiano, poi socialista infine servo di Berlusconi. L'elenco potrebbe allungarsi, naturalmente, ma la pietà e il decoro ci impediscono di continuare. Certamente nell'aria si respira un preoccupante presentimento: che non ci siano più "Gattopardi" dall'incedere felpato ma solo iene dalle orride bave.



## Scuola pubblica o privata?

di Silio Greco

Nel difficile panorama della scuola italiana si sta imponendo un quesito di non trascurabile importanza: come ridurre i costi della scuola e migliorare nello stesso tempo l'efficacia del processo educativo? Il dibattito negli ultimi mesi si è fatto vivace, comportando una vera e propria esplosione dell'interesse e della preoccupazione per i problemi educativi. Il clamore attorno alla scuola è iniziato nell'estate scorsa allorché fu emanato il decreto-legge del 9 agosto 1993, n° 288, noto ai più come decreto "mangia-classi", con lo scopo di "ricostituire a valori di maggiore efficienza il rapporto tra numero degli alunni e numero dei docenti"... "e per una più produttiva utilizzazione del personale". Gli effetti del decreto saranno: 22.500 classi in meno nelle elementari; 21.800 nelle medie; 12.800 nelle superiori. Classi da accorpate se con meno di 20 studenti, scuole da accorpate anche fra comuni diversi, riduzione di 46.692 posti di lavoro, 22.944 docenti e 38.347 docenti supplenti, trasferimenti d'ufficio per i lavoratori, anche ad altra pubblica amministrazione, supplenze annuali senza retribuzione estiva e festiva. I tagli di classi e dei posti di lavoro sono stati accettati dai sindacati confederali senza alcuna resistenza, passando sulla testa degli operatori scolastici a cui non hanno nemmeno comunicato il piano governativo di cui erano a conoscenza sin dall'anno precedente. È facile capire che una siffatta legge raggiunge l'obiettivo di diminuire i costi, ma non migliora allo stesso tempo l'efficacia del processo educativo. Lo svolgimento dell'attività didattica del docente, con classi di 30-35 alunni, diventa più difficile e meno efficace la sua azione. Non risponde a verità neanche l'auspicato miglioramento dell'efficienza e della produttività se il "prodotto" ottenuto risulta più scadente. È come se in un'azienda industriale si riducessero i costi di trasformazione per contenere il prezzo del prodotto e renderlo più competitivo sul mercato ma si trascurasse la qualità stessa, mettendo a repentaglio le sorti dell'azienda. La terminologia dal legislatore è aberrante. L'assimilazione alle aziende industriali evocata dai termini usati dal legislatore, produttività ed efficienza, non è casuale perché si vogliono trasferire le regole proprie delle attività produttive in un campo, come quello della scuola, che ha per finalità generale la formazione dell'uomo e del cittadino e non il lucro. Per risparmiare si fanno pessime politiche restrittive di stampo "reaganiano", perché si ritiene che la scuola produca "aria fritta" per poi avviare contemporaneamente politiche di stampo "keynesiano" per alleviare la disoccupazione. Nello stesso senso del decreto "taglia-classi" va la legge sull'autonomia degli istituti di istruzione secondaria superiore che contiene tutti i presupposti per la svendita e la privatizzazione della scuola pubblica. Così il consiglio d'istituto diventa una sorta di consiglio di amministrazione che stabilisce le tasse a carico degli

studenti; la giunta esecutiva, al centro della quale siede il preside-manager, avrà anche dei membri esterni, istituendo un chiaro legame con il privato; il bilancio della scuola sarà collegato a quello dell'impresa che la finanzia; la didattica sarà subordinata agli interessi dell'impresa visto che il 6° comma dell'art. 3 prevede che le convenzioni con i privati possono cambiare il piano



di studi. Mi chiedo se sono state verificate le possibilità di applicare la legge sull'autonomia su tutto il territorio nazionale. Si sa però che le facoltà universitarie hanno ricevuto finanziamenti irrisori attraverso le convenzioni con i privati. Risulta evidente, tralasciando il problema della realizzazione del progetto di autonomia scolastica, che il diritto allo studio tende ad essere subordinato alle esigenze della produzione e del profitto, mercificando di fatto la cultura. Si vogliono creare dei pro-

fessionisti altamente specializzati funzionali al sistema produttivo, dimenticando che l'obiettivo della scuola pubblica è quello di fornire agli studenti conoscenze, competenze ed abilità, miranti, attraverso una concreta metodologia di studio, a potenziare le capacità di analisi, di valutazione e di rielaborazione del sapere, onde formare soggetti creativi dotati di spirito critico e di autonomia di pensiero. Questa esigenza nasce dalla consapevolezza che, in una società complessa e in continua evoluzione, non è possibile prefigurare una preparazione specifica e statica nel tempo. Pertanto la scuola deve puntare a formare, non dei professionisti "finiti" con abilità specifiche, ma dei giovani che posseggano competenze di base, cioè una preparazione flessibile e aperta al mutamento scientifico, tecnologico, sulla quale possono innestarsi processi di specializzazione diversi. La voglia di privatizzare non si esaurisce con le recenti iniziative legislative prima accennate, ma continua il suo percorso attraverso le proposte dei vincitori delle elezioni politiche, il cosiddetto "polo delle libertà", che vuole contrapporre alla scuola pubblica una scuola

gestita da privati ma finanziata dallo Stato. Viene chiesta di fatto una modifica dell'art. 33 della Costituzione che così recita: "La Repubblica detta le norme generali sull'istruzione ed istituisce scuole statali per tutti gli ordini e gradi. Enti e privati hanno il diritto di istituire scuole ed istituti di educazione, senza oneri per lo Stato". Lo scopo nominale dichiarato è quello di ridurre i costi dell'istruzione e di migliorare la qualità dell'insegnamento, creando concorrenza tra scuole private e scuole pubbliche, utilizzando, però, i finanziamenti di un solo soggetto, cioè lo Stato. Ancora una volta prevale una strana concezione aziendalistica nell'attuazione dei processi di formazione culturale. A proposito dei costi della scuola, le cifre parlano chiaro: l'incidenza delle spese per l'istruzione in Italia sul rapporto del P.I.L. (Prodotto interno lordo) è tra i più bassi delle CEE (circa il 4%) e lo stipendio dei docenti italiani tra i più magri della Comunità. A questo punto sorgono spontanee diverse domande: - è possibile migliorare la qualità dell'insegnamento, istituendo la concorrenza tra il pubblico e il privato? - chi saranno i privati che gestiranno l'istruzione che rimane pur sempre un interesse pubblico? - si profila anche nella scuola il fenomeno della lottizzazione? - si sta pensando veramente di agire per gli interessi generali degli studenti e quindi del Paese? - ci sarà ancora libertà di insegnamento o si tenterà di rendere servili i docenti? - una cultura subordinata e servile potrà ancora definirsi cultura? - la scuola pubblica sarà una scuola di serie B destinata a quegli strati della popolazione più povera? - si tornerà ai tempi passati, in cui la scuola era privilegio di pochi? E tante altre domande. Chi ci ha governato non ha mai pensato che le imprese per poter accrescere i rendimenti, la produttività, l'efficienza e l'efficacia, sostengono costi elevatissimi in investimenti, a lungo ciclo di utilizzo, nuovi ed evoluti tecnologicamente, mentre per l'istruzione pubblica il 98% della spesa è assorbita dagli stipendi (spesa corrente) e non da investimenti duraturi in grado di fornire agli insegnanti gli strumenti indispensabili per rifondare la loro stessa professionalità tanto bistrattata. La riforma, che era attesa da un ventennio, così formulata appare confusa e dichiaratamente protesa a limitare i costi dell'istruzione senza alcuna pretesa di un rinnovamento vero e profondo. Peccato che i nostri governanti non abbiano mai pensato che uno Stato che non investe in cultura sarà uno Stato destinato alla barbarie!

*Paul Rougeau è stato condannato a morte. Giorno tre maggio una iniezione di veleno lo ucciderà. Inutilmente continua a proclamarsi innocente: egli condannato in prima istanza, non ha possibilità di appello. Paul Rougeau è nero e negli USA la discriminazione razziale è ancora molto accesa. E questo probabilmente ha influito sulla pena capitale. Invitiamo tutti a riflettere con serietà sulla pena di morte, vera barbarie moderna e ad abiurare tutte le condanne a morte.*



# Il fiorellino scarlatto

a cura di Alessandra



Prima di prendere il mare un mercante domandò alle sue tre figlie cosa volevano per regalo.  
- Io voglio una corona di brillanti, fulgidi come il sole, - disse la figlia maggiore.  
- Io uno specchio che non mi faccia mai invecchiare, - rispose la figlia mezzana.  
- Porta per me un fiorellino scarlatto, il più bello che ci sia, - chiese la figlia minore, la preferita.

Dopo aver concluso i suoi affari il mercante comprò alle due figlie più grandi i regali richiesti.  
Non riuscì a trovare il fiorellino scarlatto.  
Lungo la via di casa fu assalito dai briganti.  
Il mercante si diede alla fuga e si accorse all'improvviso che gli alberi del bosco dinnanzi a lui si aprivano per lasciargli un varco per poi richiudersi in faccia ai suoi inseguitori.  
Quando fu sera si ritrovò sulla soglia di un antico castello, tutto d'oro e d'argento. Il mer-

cante entrò.  
Si sentì della musica ma non c'era nessuno.  
"Mangerei volentieri!" Pensò il mercante e subito apparve una tavola apparecchiata, carica di leccornie.  
Dopo mangiato il mercante uscì nel giardino e là vide un fiorellino scarlatto, il più bello del mondo. E lo colse.  
Tra lampi e tuoni la terra gli tremò sotto i piedi e apparve un mostro.  
- E' così che mi ringrazi per il bene che ti ho fatto?  
- Fammi la grazia, ti darò tutto quello che vuoi.  
- Va bene, ti lascio andare, ma tu mandami una delle tue figlie.  
Se non vorrà venire ti giustizierò. Ecco prendi questo anello, chi lo infilerà al dito si troverà subito al castello.

(Fine prima parte - continua)



## Indovinelli

Alla sera, nel giardino si respira un pochino.  
Tra le erbe, in mezzo ai fiori son cadute tante stelle.  
Io le prendo nelle mani e le prego, per favore, di mostrarmi nella notte il sentiero nel giardino.  
Che cos'è?  
  
Quando viene primavera son felici tutti quanti.  
In estate proteggo dalla calura. Ma d'inverno per proteggere dal freddo  
Mi tocca bruciare e sparire.

Qual'è quel tram che giunge solo di sera?

Qual'è il frutto che abbaglia la vista?

Qual'è il cantante sempre in erba?

Qual'è il filo che non si può infilare nella cruna di un ago?

Qual'è la pulce che si sente meglio?

Qual'è la parte del discorso che ha il carattere migliore?

## Risate

I vigili.  
Due vigili sono in perlustrazione con la loro macchina quando vedono una Renault 5 con 6 persone a bordo e uno dei due dice all'altro di fermarli perché sono in contravvenzione; l'altro risponde: lasciali andare perché anche noi siamo due su una Uno.

## Differenze

Che differenza c'è tra la zolletta e la bolletta?  
  
Che differenza c'è tra il pesce e l'uccello?  
  
Che differenza c'è tra l'olio e l'ortica?  
  
Che differenza c'è tra Roma e un miliardo?  
  
Che differenza c'è tra il Parlamento e il totocalcio?

a cura di Alessandra

6	x	4	:	3	=	8
+		x		+		
2	+	4	-	3	=	8
-		:		+		
5	x	2	-	2	=	8
=		=		=		
8		8		8		

Le soluzioni dei giochi li troverai nel prossimo numero

L'anno millecinquecento quarantaquattro il giorno 16 del mese di Aprile in Bronte nei locali dell'unione del lavoro, si sono riuniti i sottoscritti compagni, allo scopo di costituire in Bronte la sezione del partito comunista.

Si sono nominati a segretario  
 Luciano Di Antonino cassiere  
 Pina Vincenzo consigliere  
 Pina Di Giuseppe, Pina Di Salvatore  
 Alfio, Galvano Vincenzo Lu Faraone

Aprile 1944: nasce a Bronte la sezione del Partito Comunista Italiano.

Dall'archivio del Partito della Rifondazione Comunista di Bronte.

La redazione del giornale ha ritenuto utile offrire ai lettori "Vecchi e Giovani", avviando significativamente questa rubrica col romanzo di Pirandello "I vecchi e i giovani", uno strumento di accesso al patrimonio culturale e storico per avere memoria delle nostre radici proiettandoci nel passato e, nel contempo, per programmare il nostro futuro in controtendenza alla telecultura conformista e omologante di regime.

### Luigi Pirandello (1867-1936): "I vecchi e i giovani"

Prof. Sebastiano Ciraldo

Il romanzo di L. Pirandello ripercorre, in linea col romanzo ottocentesco, gli anni che vanno dal 1860 alla repressione dei Fasci Siciliani nel 1894, mentre a Roma vengono alla luce gli scandali che coinvolgono la classe politica nazionale.

"... Chi ci avrebbe detto allora, che un giorno ci saremmo ritrovati così? Che tante cose avremmo perse, che erano tutta la nostra vita allora, e che ci sarebbe parso impossibile perdere? Eppure le abbiamo perse; e la vita ci è rimasta così: questa!"

"... Lo sa bene anche Lei come quegli ideali si sono tradotti in realtà per il popolo Siciliano! Che n'ha avuto? Com'è stato trattato? Oppresso, vessato, abbandonato e vilipeso! Gli ideali del Quarantotto e del Sessanta? Ma tutti i vecchi, qua, gridano: Meglio prima! Meglio prima!"

"... Qua c'è la fame, caro signore, nelle campagne e nelle zolfare; i latifondi, la tirannia feudale dei cosiddetti cappelli, le tasse comunali che succhiano l'ultimo sangue a gente che non ha neanche da comprarsi il pane!"

La storia di alcune famiglie dell'aristocrazia siciliana, i Laurentano, gli Auriti, i Salvo, e altri, consente allo scrittore di ripercorrere la storia politica dell'Italia postrisorgimentale.

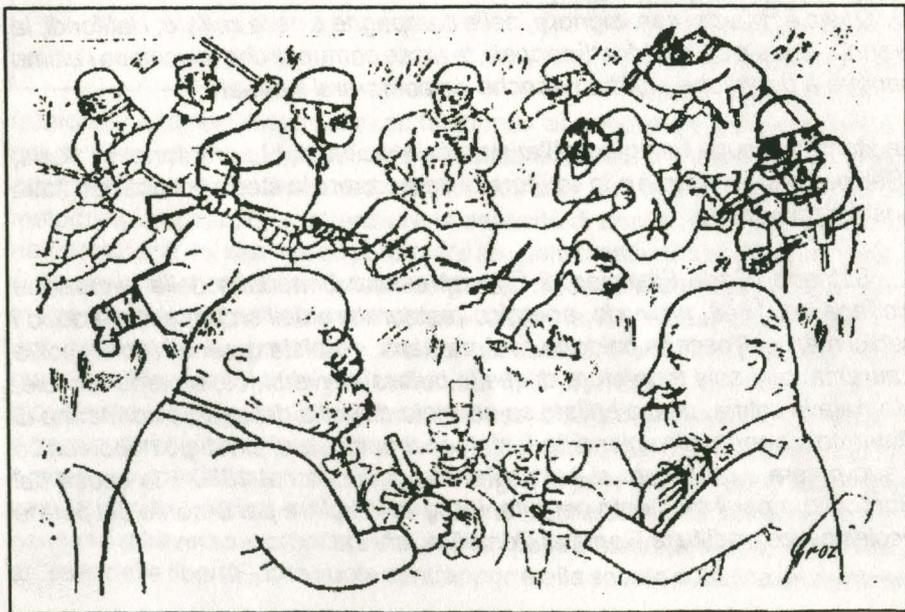
"... Satriano (Carlo Filangieri di S.), repressore benedetto della rivoluzione siciliana del 1848, provvido, energico restauratore dell'ordine sociale dopo i sedici mesi dell'oscena baldoria rivoluzionaria... era stato per lui (don Ippolito Laurentano) il sole trionfatore di quella bufera sovvertitrice; e come un sole, ritornata la calma, aveva brillato su nel cielo di Sicilia dalla regia normanna di Palermo, riaperta alle splendide feste per circondare di prestigio napoleonico il suo potere... La bufera si era scatenata di nuovo nel 1860... la causa dei Borboni era per il momento perduta; bisognava lottare per il trionfo del potere ecclesiastico; restituita Roma al Pontefice, chi sa!"

Tutto il pessimismo di Pirandello, che si manifesta sotto l'aspetto etico-sociale, coglie nei personaggi, nei fatti storici, nella tradizione e nella cultura quel disagio esistenziale che diventa delusione e condanna della politica sia progressista che reazionaria.

"... La politica, signor mio, che cos'è in gran parte? Gioco di promesse, via!"  
 "... C'era una chiacchiera in paese, la quale di giorno in giorno si veniva sempre più raffermando, che tutti gli operai delle città maggiori dell'isola, e le contadinanze e, più da presso, nei grossi borghi dell'interno, i lavoratori delle zolfare si volessero raccogliere in corporazioni o, come li chiamavano, in Fasci, per ribellarsi non pure ai signori, ma a ogni legge, dicevano, e far man bassa di tutto".

"... Nel sessanta, caro Roberto, sai che facemmo noi qua? Sciogliemmo in tante tazzoline le animucce nostre come pezzetti di sapone; il Governo ci mandò in regalo un cannellino per uno; e allora noi qua, poveri imbecilli, ci mettemmo tutti a soffiare nella nostra acqua saponata, e che bolle! che bolle! una più bella e più variopinta dell'altra! Ma poi il popolo cominciò a sbadigliare per fame, e con gli sbadigli, addio! fece scoppiare a una a una tutte quelle magnifiche bolle che sono finite, figlio mio, con licenza parlando, in tanti sputi... Questa è la verità".

Il quadro storico-politico generale, che porta diritti al movimento dei Fasci Siciliani, è quello della crisi agraria degli anni ottanta.



"... tutto il resto era ceduto in piccoli lotti a mezzadria a poveri contadini... da fittavoli di fittavoli, i quali non contenti di vivere in città da signori sulla fatica di quei poveri disgraziati, li vessavano con l'usura più spietata e con un raggio intricato di patti esosi. L'usura si esercitava sulla semente e sui soccorsi anticipati durante l'annata; l'angheria più iniqua, nei prelevamenti al tempo del raccolto. Dopo aver faticato un anno, il cosiddetto mezzadro si vedeva portar via dall'aia a tumulo a tumulo quasi tutto il raccolto: i tumuli per la semente, i tumuli per la pastura, e questo per la lampada e quello per il cantiere e quest'altro per la Madonna Addolorata, e poi per San Francesco di Paola e per San Calogero, e insomma per quasi tutti i santi del calendario ecclesiastico: sicché talvolta, si e no, gli restava il solame, cioè quel pò di grano misto alla paglia e alla polvere, che nella trebbiatura rimaneva sull'aje".

L'impatto della crisi fu dirompente, per il già instabile equilibrio economico siciliano, e segnò una rottura politica che si caratterizzò, col movimento dei Fasci, in opposizione politica e sociale in senso radicale e repubblicano.

"... Ma pure, entrando, iscrivendosi al partito gli operai potevano servire d'esempio ai contadini; tirarseli dietro, ecco. Come le pecore - questi - poveretti! Pecore però, che sapevan la crudeltà delle mani rapaci che le tosavano e le mungevano; pecore che, se riuscivano ad acquistiar coscienza dei loro diritti, a compenetrarsi minimamente di quella famosa «virtù della loro forza», sarebbero diventati lupi in un punto".

In Sicilia, negli anni tra l'80 e il 90, le idee democratiche si affermano sul piano culturale e politico con la stampa e con docenti e scrittori di fama nazionale.

"... l'idea non ha occhi, non ha gambe e, non ha bocca. Parla e si muove per bocca e con le gambe degli uomini".

E' proprio quest'aria democratica a fornire al movimento operaio, che si sviluppa in Sicilia tra il 1891 e il 1894, i quadri dirigenti: Rosario Garibaldi Bosco, Nicola Barbato, Bernardino Verro, Alessandro Tasca di Cutò, Giuseppe De Felice Giuffrida, Francesco De Luca, Giovanni Noè, Nicola Petrina, Giacomo Montalto.

Il movimento dei Fasci si sviluppa in tutta la Sicilia tra la fine del 1891 e la fine del 1893; inizialmente nelle grandi città: il primo Fascio dei lavoratori fu quello di Catania nel 1891; tra l'aprile e il giugno del 1892 si costituì quello di Palermo; alla fine del 1892 quello di Trapani, Marsala, Agrigento, Motta Sant'Anastasia, Misterbianco; nel 1893 quello di Piana dei Greci, di Corleone e di Messina. Il programma dei Fasci prevedeva: l'assistenza degli iscritti nelle vertenze coi datori di lavoro, la difesa del salario, il soccorso agli iscritti licenziati dai

padroni, la promozione dell'istruzione dei soci affinché potessero iscriversi nelle liste elettorali.

All'azione sindacale dei Fasci, che utilizzavano come arma di lotta lo sciopero, si aggiungeva quella cooperativistica.

Dalle città il movimento dilagò nelle campagne dopo l'eccidio di Caltavuturo (Gennaio 1893), dove la truppa fece fuoco sui contadini lasciando sul terreno 11 morti e quaranta feriti. Il movimento dei Fasci contadini chiedeva: un sistema unico di retribuzione in denaro e non in natura, l'introduzione della mezzadria pura, la spartizione delle terre ai contadini nullatenenti e la difesa del bracciante e del mezzadro dall'esosità del gabellotto; queste richieste furono formulate dal congresso di Corleone promosso dai Fasci a cui parteciparono i rappresentanti delle leghe contadine della Sicilia.

*"... Tanta esaltazione e tanto fermento per ottenere ciò che forse nessuno, fuori dell'isola, avrebbe mai creduto che già non ci fosse..."*

Ma qual'era il livello di coscienza nella lotta di classe?

*"... Coscienze? Per modo di dire. Alla chiesa avevano sostituito il Fascio; e speravano da questo tutti i miracoli impetrati invano da quella".*

Anche nelle zolfare il movimento dei Fasci trovò terreno fertile per lo sviluppo; il congresso dei Fasci dei minatori si tenne a Grotte il primo Ottobre 1893 con queste rivendicazioni: diminuzione delle ore di lavoro esterno, retribuzione in denaro e non in aperture di credito presso le botteghe di generi alimentari e di prima necessità gestite dai gabellotti con merce scadentissima, elevazione a quattordici anni dell'età minima per scendere in miniera.

Tutte le categorie dei lavoratori erano organizzate nel movimento dei Fasci: operai, contadini, minatori. Nei congressi di Palermo del 21 e del 22 Maggio 1893, il movimento si diede un'organizzazione estesa a tutta l'isola.

*"... Guardate allo spettacolo che danno i vecchi, e guardate a noi giovani! Domani da qui il Governo (...) manderà in Sicilia l'esercito e l'armata per soffocare con la violenza questo gran palpito di vita nuova che noi giovani vi abbiamo destato!"*

L'inverno 1893-94 fu drammatico e, mentre Giolitti travolto dallo scandalo della Banca Romana veniva sostituito da F. Crispi, il governo interveniva con ferocia repressiva dichiarando lo stato d'assedio e sparando sulla folla: i morti si contarono a decine.

*"... Come i tori, la sbirraglia davanti al rosso perdeva il lume degli occhi".*

*"Nonostante la proclamazione dello stato d'assedio, alla Favara tutti i soci del Fascio disciolto, nelle prime ore della sera, s'erano dati convegno nella piazza e avevano assaltato e incendiato il municipio, il casino dei nobili, i casotti del dazio, e che gli incendi e la sommossa duravano ancora e già c'erano parecchi morti e molti feriti".*

I capi del movimento furono arrestati e nell'Aprile del 1894 furono processati col seguente capo d'accusa: Cospirazione contro i poteri dello stato e eccitamento alla guerra civile, alla devastazione, alla strage e al saccheggio.

*"Sprofondato in quel momento a Roma fino alla gola nel pantano dello scandalo bancario e fiducioso qua in Sicilia nella sua polizia o inetta o arrogante e soverchiatrice, il governo, senza rispetto nè per la legge nè per le pubbliche libertà, con l'inerzia o con le provocazioni aveva favorito e stimolato il rapido formarsi di quelle associazioni proletarie che, se avessero subito ottenuto qualche miglioramento anche lieve dei patti colonici e minerari, e se non fossero state sanguinosamente aizzate, presto, senza alcun dubbio, si sarebbero sciolte da sè, prive com'erano d'ogni sentimento solidale e senza alcun lievito di conoscenza o ombra d'idealità".*

De Felice fu condannato a sedici anni; Barbato, Montalto, Bosco e Verro a dieci anni.

E il romanzo finisce con l'interrogativo:

*"Chi avevano ucciso?"*

*Spesso il male di vivere ho incontrato:  
era il rivo strozzato che gorgoglia  
era l'incartocciarsi della foglia  
riarsa, era il cavallo stramazzone.  
Bene non seppi, fuori del prodigio  
che schiude la divina Indifferenza:  
era la statua nell' sonnolenza  
del meriggio, e le nuvole, e il falco  
alto levato.*

**Montale**  
da *Ossi di Seppia*

**Spesso il male di vivere ho incontrato.**

di Vincenzo Sciacca

Nei bar gira la noia la sera e la lite è facile: citrulli ingrugniti si colmano di alcolici, hanno vent'anni, ma potrebbero averne trenta o quaranta; secchi ed aspri come la sciara parlano continuamente di Germania, di Olanda, di Svezia, come di poderi dietro casa, nessuno di loro c'è mai stato, ma lo stesso immaginano donne così diverse dalle nostre, bionde e disponibili, e boccali spumanti di birra. Altro niente, nei loro sogni ammorbat

da un senso putrido, vorrei dire acquoso e verminoso, di noia profondissima e di mistificante e consolatorio fatalismo: "Qui niente cambierà" - dicono - "Siamo a Bronte, in Sicilia" - e vogliono significare - "Siamo nel cuore del niente, al centro del deserto, che volete da noi se siamo nel deserto? Che volete da noi se il sole rapace spacca la pelle e la terra, e l'aria grava come fosse gelatina e acqua non ce n'è, e se anche c'è non si può bere perchè è infetta ed ha il sentore greve della palude? Che volete da noi se siamo nel cuore del niente?". Ma allora, di questo "niente", di questa distruzione, di chi è la colpa? Noi stomachevoli uomini di buon senso possiamo anche non vedere questo, possiamo anche raccontarci, masturbandoci il cervello, che le sere a Bronte sono tranquille, niente ladri, niente macchine contro i pali, niente morti, niente bestioni gonfi di vino, niente di niente, solo la quiete notturna che avvolge il sonno giusto di un popolo senza macchia. Non è così. E di chi è la colpa? Il Brontese è antropologicamente mutato, la stirpe di Gasparazzo e di Cola Lombardo è decaduta; i giovani Brontesi o sono dei piccolo-borghesi spenti, ai quali si stilla, attraverso le scuole superiori locali, un acquiescente conformismo, o sono dei malviventi in potenza se non in atto. E di chi è la colpa? Oggi riesce molto difficile "andare verso il popolo", esso non desta più ne ardori egualitari ne paternalismo, per un semplice e sconvolgente fatto: non esiste più, è

stato inghiottito dalla televisione. Il "popolo" brontese, contadino e rivoluzionario è anch'esso scomparso divorato dalla civiltà della Coca-Cola. La nostra età non sarà capace di lasciare una memoria buona di sé, si dirà "età della merce e di Berlusconi" come oggi si dice età del Barocco o del Rinascimento. E di chi è la colpa? Se un giovane brontese, poniamo un mio coetaneo, sale una sera su una macchina, ha bevuto, forse ha fumato uno spinello, è malinconico ed euforico ad un tempo, ed inizia a spingere il piede sull'acceleratore e si schianta contro un palo e muore a vent'anni, di chi è la colpa? Del fato? Certamente! Dello spinello? Certamente! Del palo che si trovava lì? Certamente! Ma se veramente abbiamo il coraggio di usare la nostra ragione c'è una colpa morale che va rilevata e che riversa di già la sua condanna, senza appello, sui "potenti" e sui "baronetti" del nostro comune: qui come altrove democristiani e socialisti non hanno permesso libertà (la libertà di lavorare, di vincere un concorso, di avere un luogo dove trovarsi e ritrovarsi). I tanti ubriachi delle nostre notti senza pace direbbero questo, se avessero ancora coscienza di sé: "noi qui stiamo male". E quel ragazzo, amico mio morto a vent'anni contro un palo (di lui restano ormai solo memoria e dolore) spesso mi torna nei sogni e grida: "Io qui non volevo più esserci". E tutto questo è terribile.

Il presente questionario, i cui risultati verranno pubblicati sul prossimo numero, si rivolge esplicitamente ai giovani.

Le problematiche affrontate hanno lo scopo di decodificare il complesso mondo giovanile per intervenire opportunamente con proposte operative estrapolate dal risultato del questionario.

Saranno interessati ogni volta esperti nei settori di intervento per l'adeguato supporto scientifico.

### Questionario

- AF 1) SI NO Hai mai avuto il desiderio di scappare di casa?  
 EE 2) SI NO Ti senti spesso triste ed avvilito?  
 AF 3) SI NO Tuo padre e tua madre ti rimproverano spesso ingiustamente?  
 AF 4) SI NO Desidereresti più affetto per te in famiglia?  
 AS 5) SI NO Ti intimidisce rivolgere la parola a persona che non conosci?  
 AS 6) SI NO Riesci facilmente a chiedere aiuto agli altri?  
 EE 7) SI NO Piangi con facilità?  
 EE 8) SI NO Il lampo ti spaventa?  
 EE 9) SI NO Ti senti molto triste quando non ti va bene qualche cosa?  
 AS 10) SI NO Qualche volta invidi la felicità degli altri?  
 AS 11) SI NO Al mattino, qualche volta, hai avuto poca voglia di lavarti?  
 AS 12) SI NO Ti sembra di avere troppo pochi amici?  
 EE 13) SI NO Ti senti spesso infelice?  
 EE 14) SI NO Vorresti proprio avere un altro aspetto fisico?  
 AF 15) SI NO Ami tuo padre più di tua madre?  
 AS 16) SI NO Ti è accaduto di attraversare la strada per non incontrare qualcuno?  
 AS 17) SI NO Qualche volta hai parlato male degli altri?  
 EE 18) SI NO Ti si fissano in mente pensieri che non riesci a scacciare?  
 AS 19) SI NO Fai amicizia con grande facilità?  
 AS 20) SI NO Ti dà proprio fastidio quando la gente ti osserva?  
 EE 21) SI NO Hai molta paura del buio?  
 EE 22) SI NO Hai commesso qualche cosa di cui poi ti sei pentito seriamente?

AF= Adattamento familiare

AS= Adattamento sociale

EE= Equilibrio emotivo